



(l'ampoule)

Riccardo Massignan

La bamba

Luigi de Gregorio

Una lettera possibile

(la bamba*)

Faceva ancora freddo ad Aosta, era una fresca mattina di marzo di tre anni fa. Mi svegliai di colpo, fissando immediatamente la sveglia sul mio comodino, preoccupato per l'ora; per fortuna erano solamente le otto del mattino, avevo a disposizione l'intera giornata per compiere il mio solito dovere quotidiano.

E come sempre, ormai da quindici anni, all'ordine del giorno vi era il consueto e unico obiettivo, il pallino di sempre, il peggior passatempo che l'uomo possa coltivare: la droga.

Non ricordo bene in che modo quella mattina riuscii a raggirare qualcuno, non ricordo nemmeno chi fosse: so solo che più di una volta ho buttato via la mia dignità in quel modo... Nonostante avessi un lavoro part-time, che mi permetteva di sopravvivere, a causa della mia continua e irrefrenabile necessità di *farmi* ero costantemente al verde, vittima di quel fatale bisogno. Inoltre il metadone che il SERT mi passava per facilitare (inutilmente) la mia guarigione dalla dipendenza, era moltissimo, più di 200 millilitri a botta.

L'obiettivo di quel dannato giorno era semplice e, soprattutto ultimamente, frequente: andare a Torino a comprarmi la droga.

Come al solito raggirai il primo tonto che mi capitò tra le mani e, una volta presi i soldi, partii verso la mia destinazione. Sfrecciai velocissimo in autostrada; il mio unico pensiero era *farmi* il prima possibile; in preda alla frenesia, chiamai il marocchino col cellulare per accordarci sul luogo dell'incontro: ogni singolo dettaglio dell'acquisto era stabilito: mi sentivo gasato e ansioso di *farmi*.

Quanti ricordi riaffiorarono alla mente durante quel viaggio...

Pensavo ad Abe, morto per una dose di troppo; aveva 31 anni. Fu la prima persona che mi fece conoscere e vivere in prima persona l'esperienza del buco, appena diventato maggiorenne. Abe mi insegnò molto sulla droga; durante il nostro primo incontro mi tutti i modi di *farmi*¹.

Abe era preparatissimo, sembrava uno scienziato, egocentrico e tuttologo, mentre mi spiegava le varie tipologie per distruggere il mio corpo; i suoi

esperimenti con la droga lo facevano sentire forte e sicuro, ma come accade a ogni scienziato folle, uno dei suoi esperimenti lo aveva ucciso.

Abe non era certo l'amico ideale per me, si comportava molto male nei miei confronti, per cui non sentivo veramente di volergli bene; e forse proprio per questo soffrii parecchio la sua scomparsa. In quel periodo della mia vita mi capitava spesso di ripensare ad Abe, sapevo di comportarmi nello stesso modo per cui lui era morto.

Dopo un'ora passata fra dubbi, domande e distrazioni arrivai a destinazione. Ero impaziente di portare a termine l'acquisto.

Mi fiondai nel luogo esatto in cui lo spacciatore mi aveva detto di aspettarlo, una sorta di appuntamento per farla breve. Ero impaziente e nervoso. Preparai tutto l'occorrente per farmi. All'improvviso lo vidi spuntare dal nulla. L'acquisto normalmente avveniva al chiuso, non all'aria aperta, per cui lo feci salire in macchina; presi due buste di cocaina come assaggio e conclusi l'affare.

Appena lo spacciatore se ne andò, mi infilai rapidamente con la macchina in una traversa stretta e ben nascosta, per preparare la dose da spararmi nella vena.

E qui cominció il calvario di quella giornata maledetta.

Per noi cocainomani la "bamba" è una sorta di doping della vita quotidiana, necessaria, indispensabile per divertirsi, lavorare e migliorare le storie con gli altri.

Non avevo altro pensiero che bucarmi. E mi bucai.

Subito dopo, mi accorsi che qualcosa non stava andando bene, l'effetto della coca non mi *saliva*; non riuscivo a capire perché quella roba non dava i risultati... Forse ne avevo messa troppo... Così mi *rifeci*. E continuai a farmi per due, tre, quattro volte... Niente. Anzi, sentivo un malessere fisico e mentale che mi invadeva, fitte lancinanti allo stomaco e alla schiena, un effetto diverso dal solito; non provavo nessuna eccitazione, sentivo un dolore che mi stava divorando; allora capii per quale ragione, purtroppo, la bamba mi faceva stare in un quello stato così disastroso: era sporca... era avvelenata.

La situazione mi stava scivolando di mano, tutto ciò che mi circondava era terribile, la città, l'ambiente, la mia auto... In preda al panico, non mi restava

che una sola soluzione, quella più folle, per rimediare a quell'incubo: contattare uno spacciatore senegalese che conoscevo e comprarmi dell'eroina per placare in qualche modo la furia disumana del dolore.

Attraversai tutta Torino in macchina per arrivare nel luogo dell'incontro stabilito. Nonostante avessi raggiunto il culmine della sopportazione, riuscii, non so come, a raggiungere il venditore.

Presi l'eroina, senza pensarci due volte me la sparai immediatamente in vena, all'incirca mezzo grammo; e quella fu la cazzata che fece precipitare la situazione. Il male non faceva che aumentare, e pure la mia disperazione. Oramai l'unica via di fuga che avevo in testa era tornare ad Aosta, tornare a casa il prima possibile. Così, buttai dal finestrino della macchina la dose avanzata di eroina e mi fiondai subito sulla carreggiata a gran velocità. Avevo un solo pensiero, salvare me stesso. Poi però, durante il tragitto, mi accorsi che in un angolo della macchina era rimasta, chissà come, una misera quantità di eroina; ero fuori di testa! Pur sapendo che sarei finito nella *cacca* mi rifeci per l'ennesima volta, e questa volta vidi la morte in faccia.

Ero al di là di ogni immaginazione, mi sentivo vuoto e allo stesso tempo non avevo più il controllo della mia mente: correvo verso Aosta senza nemmeno percepire cosa stava succedendo. Ero preso da una tale scimmia che non mi accorsi di aver imboccato la strada sbagliata. Mi infilai in una curva, cominciai a viaggiare a occhi chiusi, e invece di sterzare andai dritto...

Il mattino seguente mi svegliai capovolto in un prato, con la macchina completamente disintegrata: ero vivo, ero sopravvissuto a quell'ultima giornata ma provai talmente tanto disgusto che riuscii a chiudere con la droga.

Sono passati tre anni ormai...

Tre anni in cui ho iniziato e ancora sto svolgendo un percorso di disintossicazione. Tre anni in cui ho ritrovato la mia dignità, con l'aiuto del lavoro, della musica, di nuove conoscenze e soprattutto senza avere alcun bisogno di assumere altra droga.

Finalmente, sono un uomo.

Riccardo Massignan

¹ Oltre all'iniezione, un secondo metodo di somministrazione consiste nel fumare la sostanza stupefacente; se per esempio la cocaina è sottoforma di polvere è prevista una preparazione iniziale che permetterà alla droga di epurarsi dalle sostanze impure e trasformarsi in una pasta molliccia. Tale operazione viene di solito eseguita riscaldando con un accendino la coca riposta insieme all'ammoniaca all'interno di un cucchiaino.

Una volta ottenuta così la pasta, la cocaina è consumata per mezzo di una pipetta oppure tramite bonghe e/o narghilè.

Un terzo metodo invece, la cosiddetta "sniffata", prevede di depositare la droga su di un ripiano al fine di suddividerla in strisce orizzontali che ne permettano l'inalazione con l'aiuto di una banconota o di una cannuccia attraverso le vie respiratorie, posizionandone un'estremità all'interno della narice e l'altra quasi a contatto con la sostanza.